

II Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia



Rembrandt van Rijn, Incredulità di Tommaso, 1634, Pushkin Museum Mosca

L'Incredulità di Tommaso mette al centro la figura di Cristo trasfigurata dalla luce che da lui s'irradia in tutta la scena. Rembrandt ambienta l'evento in una visione notturna: il cenacolo è immerso nelle tenebre che sono quelle della paura, le tenebre del cuore dei discepoli che hanno perso fiducia e sicurezza. Simboleggiano quelle porte chiuse di cui ci parla il Vangelo. Un discepolo sta dormendo; un altro – forse abbagliato dalla luce – gira la testa verso destra. Due discepoli – a sinistra – interrompono la lettura in cui erano impegnati. Dodici sono i discepoli ritratti da Rembrandt e fra loro c'è anche una donna, probabilmente Maria perchè Rembrandt fa sintesi dell'elezione di Mattia in sostituzione di Giuda e della discesa dello Spirito Santo a Pentecoste quando anche Maria era coi discepoli nel cenacolo. Lo splendore che emana da Gesù sembra l'unica

fonte di luce, che si riverbera sui volti e sulle cose, definendone i contorni. I volti che circondano il Risorto sono tutti caratterizzati da diversi moti dell'animo: curiosità, timore, stupore, adorazione. Anche Tommaso ne viene investito: lo splendore spirituale del Risorto lo raggiunge, lo turba, arretra e rimane quasi impietrito. Tommaso è bloccato in una postura instabile, fra la curiosità che lo attrae e il timore che lo allontana. Il suo sguardo è diretto al volto del Signore che lo invita a guardare e a toccare la ferita vicina al cuore per superare l'incredulità. Solleva le mani ad indicare meraviglia e insieme adorazione e perciò mi piace pensare che sia questo il momento in cui l'ultimo a credere sia il primo a riconoscere Gesù, con la sua alta professione di fede: *“Mio Signore e mio Dio!”*, generando in tutti una forza e una gioia incredibili.

Nemmeno gli altri disdegnano di puntare gli occhi su quel corpo che riconoscono come il Cristo di prima, ma ora risorto. Questa che si rivela con immediatezza “identità e diversità” è ciò che genera stupore e che li confonde. La loro esperienza visuale non li rassicura: anche ad essi è richiesto un cammino interiore perché la vista dell'occhio diventi la consapevolezza del cuore. L'autore sembra ricordarci che il dubbio appartiene a tutti, e a tutti è richiesto il percorso della fede: a Tommaso, agli apostoli, anche a quelli di oggi.

Flavia